

## MEDICI E FILOSOFI

Una breve introduzione a questo capitolo è d'obbligo prima di introdurci nel vivo della materia. E' infatti da mettere in chiaro subito che non si può parlare di concezioni sull'aborto - e dunque spaccare in due la mela tra anti e pro abortisti - se non si effettua prima di tutto una distinzione tra le diverse concezioni sul nascituro.

In passato, e lo vedremo poco oltre, individuare nel nascituro un essere vivente voleva dire (quasi) automaticamente essere contrari all'aborto. Così, ad esempio, mentre gli stoici partivano dal presupposto che il feto era parte delle viscere della madre per approdare alla legittimità morale dell'aborto, al contrario i cristiani vi vedevano un essere vivente e dunque consideravano l'aborto un vero e proprio omicidio.

Oggi non è più così.

Se da un lato la ricerca scientifica ha posto limiti abbastanza precisi, anche se forzatamente convenzionali, al momento della nascita della vita, da un altro si mantengono posizioni radicalmente antiabortiste basate sulla insuperabile difficoltà di comprendere razionalmente il miracolo umano o su scelte etico-religiose ben precise. Da un terzo lato inoltre si sono affermati giuridicamente nuovi diritti (quelli della donna) e nuovi bisogni (es. indipendenza, voglia di benessere...) che non erano nemmeno pensabili, a tali livelli, nel passato e che prescindono completamente dalla idea di vita intrauterina.

E' per questo che l'aborto è divenuto oggi un fatto quanto meno tollerato a livello sociale anche se quasi mai lo è sul piano personale. Non che nel mondo antico greco romano la situazione fosse tanto differente, ma bisogna considerare che oggi l'aborto è caricato di altre motivazioni e giustificazioni che rendono il problema più complesso, anche se contiene al suo interno tutto quello che il passato ci ha lasciato.

Tutto questo si rispecchia nella trattazione che segue: le concezioni del passato terranno esclusivamente conto di dati riguardanti la vita dell'embrione; le concezioni moderne, soprattutto filosofiche, si sposteranno anche sul piano dei diritti della donna.

Un ultimo accenno spetta alla dicotomia presente nel passato tra medici e filosofi. Senza cadere in facili schematismi, quindi considerando quello che segue con le dovute approssimazioni, si può dire che in generale i primi anticipavano senza indugio la vita a prima della nascita (sin dal concepimento o al primo movimento percepibile) sulla scorta dell'idea aristotelica di feto quale *animal*; i secondi invece sostenevano ampiamente l'aborto sulla base dell'idea stoica del feto come *portio viscerum* della madre. Lo storico del diritto Enzo Nardi ha stilato due elenchi in cui ha "incasellato" medici e filosofi del passato proprio sulla base delle concezioni a favore o contro la vita prima della nascita: **"vita" prima della nascita** (soprattutto medici): Ippocrate (V-IV a.C.), Aristotele (filosofo, IV a.C.), Erasistrato (III a.C.), Galeno, Numenio, i neopitagorici e un anonimo "vecchio" citato da Clemente Alessandrino (II d.C.), Giovanni Katrarios [o Katrones] (XIV d.C.); **"vita" solo alla nascita** (soprattutto filosofi): Empedocle (V secolo a.C.), Diogene (cinico, IV a.C.), Zenone (stoico, IV-III a.C.), Crisippo (stoico, III), Erofilo (medico egiziano, III a.C.), Varrone, Lucrezio e Enesidemo (scettici, I a.C.), Icesio (medico di Smirne, I a.C.), Seneca il filosofo (I d.C.), Epitteto (stoico, I-II d.C.), Alessandro di Afrodisia e Porfirio (neoplatonici, III d.C.).

Si tratta di una suddivisione che potrà essere utile per una maggiore comprensione di quello che segue.

### Concezioni mediche ieri

#### *Ippocrate e il giuramento antiabortivo*

Nato a Cos intorno al 460 a.C. e morto a Larissa (in Tessaglia) nella prima metà del IV secolo a.C., Ippocrate è sicuramente il più conosciuto medico greco dell'antichità, anche se oggi è probabilmente noto più per il giuramento omonimo che per il resto dei suoi studi. La sua vita è avvolta nella leggenda, a dimostrazione della fama da lui acquisita in tutto il mondo occidentale e che ha contribuito non poco a mitizzarne la figura. Ma una cosa è certa: Ippocrate e la sua scuola fecero da spartiacque tra l'antica medicina avente basi magico-religiose e la nuova medicina fondata sull'osservazione dei fenomeni.

Ippocrate parla di aborto proprio nel famoso giuramento, risalente alla seconda metà del IV secolo a.C., proibendone esplicitamente la pratica tranne che in caso di pericolo di vita per la partorientente. Bisogna dire che non si conoscono esattamente né le condizioni nelle quali il giuramento fu pronunciato né chi concretamente lo proferì per la prima volta (esso venne attribuito a Ippocrate solo quando il testo ebbe acquistato valore canonico per tutti i medici); ma questo non delude le aspettative, anzi dimostra che esso può essere preso a esemplificazione non solo del pensiero di Ippocrate, e nemmeno della sola scuola ippocratea, ma rappresenta il precipitato di tradizioni etiche diffuse nella maggioranza degli esercenti la professione medica nell'antichità.

Più precisamente Ippocrate afferma che dare a una donna un *pessario abortivo* sarebbe come somministrarle un farmaco mortale, e visto che in questo secondo caso il rifiuto del medico è d'obbligo - la medicina deve essere difatti utilizzata per guarire e non per uccidere - allora anche in caso di aborto il medico deve astenersi.

Ma al medico, per Ippocrate, era precluso l'aborto in senso assoluto o esistevano casi in cui il suo intervento era lecito?

Per rispondere a questa domanda bisogna immergersi nel *Corpus Hippocraticum*, l'insieme degli scritti, databili fra la seconda metà del V sec. e la prima metà del IV sec. a.C., risultato degli studi dell'intera scuola medica di Cos. Qui troviamo testi che interpretativamente inducono a credere che l'aborto non venisse proibito a priori, ma solo nel caso in cui ciò comportasse un vero e proprio pericolo di vita per la donna. Ci troviamo dunque più lontano di quanto si possa credere dalla supposta antiabortività radicale del giuramento ippocratico (interpretazione che oggi viene spesso esibita a sproposito) il quale non contiene invece che una riserva, applicabile a determinate condizioni.

Ma partiamo dall'inizio, e cioè dalle concezioni embriologiche.

Il problema fondamentale era stabilire in maniera precisa il tempo della formazione e dell'animazione del feto umano. La soluzione di tale quesito avrebbe infatti portato a fissare quando aveva inizio la vita umana e a stabilire di conseguenza da che momento in poi non era più possibile praticare l'aborto. Mentre, per fare un esempio, Diogene affermava con certezza che il maschio era completamente formato a 4 mesi e la femmina a 5, Ippocrate invece rifiutava categoricamente ogni rigida schematizzazione e in *Regimen* (1.26) scriveva che "*non tutti [i feti] vengono in ugual tempo organizzati: alcuni più velocemente, altri più lentamente a seconda di quel che ciascuno riceve di calore e nutrimento*", in questo modo alcuni potevano dirsi formati già in 40 giorni, altri invece in sette o nove mesi. Pur restando l'elasticità dei vari termini di sviluppo fetale, in linea di massima, comunque, prima dei 40 giorni il nascituro non poteva dirsi formato. In un altro testo - si tratta del *De partu septimestri* (cap. 9) - Ippocrate afferma inoltre che solo dopo una settimana dal concepimento si può parlare di aborto in senso proprio, mentre per il corrompimento del nascituro prima di quella data dovrebbe essere più propriamente adottato il termine di *efflusso*. Questi due documenti mostrano efficacemente la considerazione assolutamente "non umana" che la medicina di Cos aveva del feto nel periodo precedente i 40 giorni e ci portano già ad una prima conclusione: l'aborto era decisamente rifiutato da Ippocrate, ma solo *dopo* i quaranta giorni dal concepimento.

Tutto questo però non basta. Prima dell'animazione del feto, era possibile abortire utilizzando qualunque mezzo?

Ricaviamo i dati per rispondere alla domanda dallo stesso tenore del "giuramento". In esso si parla di *pessario* - un tampone endovaginale di materiale misto (lana, seta, garze ecc.) contenente farmaci vari - come del mezzo abortivo tra i più nocivi ma allo stesso tempo tra i più utilizzati dalle levatrici: "*non darò a nessuna donna un pessario abortivo*".

Tale mezzo è riportato semplicemente in quanto esemplificativo di tutti i mezzi abortivi pericolosi. Questo ci porta dunque a una seconda conclusione: nel giuramento si escludeva l'aborto provocato con mezzi pericolosi per l'incolumità della donna, quelli più "innocui", invece, potevano essere utilizzati. Ad attestare tale interpretazione abbiamo una testimonianza di Galeno, il quale ci informa in *De Generatione* (cap. 13) che Ippocrate stesso aveva consigliato a una cantante violenti sforzi fisici per liberarsi del frutto del concepimento.

Per finire possiamo sommare le due conclusioni a cui siamo giunti e dire che Ippocrate ammetteva l'aborto, effettuato con mezzi non pericolosi, solo entro i 40 giorni dal concepimento. Probabilmente, oltre i 40 giorni, era ammesso solo in caso di aborto terapeutico, cioè in caso di pericolo di morte per la madre, e allora tutti i mezzi erano, ovviamente, adatti.

Ma, bisogna dire, le conclusioni a cui siamo arrivati hanno rilevanza solo per il tempo di Ippocrate, o poco oltre. Più tardi il testo stesso del giuramento ebbe a modificarsi a causa delle numerose trascrizioni e citazioni, spesso errate, nelle opere di medici posteriori. Nell'originale giuramento,

abbiamo visto, si parla infatti del divieto di utilizzo di un pessario abortivo, ebbene già in Sorano il termine è sostituito con "droghe abortive" fino ad arrivare ad anni recenti a noi dove non esiste nessuna specificazione del mezzo abortivo. Tali variazioni, se da un lato hanno comportato una chiarificazione del giuramento nei termini che abbiamo spiegato più sopra, hanno però portato a stigmatizzare in senso assoluto l'aborto, cosa che la scuola ippocratea non intendeva fare e che sarà invece conseguenza delle influenze della religione, soprattutto cattolica, in campo medico.

Oggi si assiste d'altronde a un certo cambiamento nelle scelte bioetiche della classe medica. Il giuramento attuale, introdotto nel 1979, non cita nemmeno l'aborto. Esso è sostituito da una più blanda formula che si riferisce genericamente alla salute della donna: di cambiamento in cambiamento l'antico giuramento, con riguardo all'aborto, ha paradossalmente annullato completamente i suoi effetti sulla classe medica attuale.

### *Le osservazioni di Galeno*

Galeno - nato a Pergamo nel 129 d.C., medico alla corte dell'imperatore Marco Aurelio e di suo figlio Commodo, morto nel 201 (probabilmente) a Roma - è una figura fondamentale nella storia della medicina soprattutto perchè si avvale sempre della ricerca empirica per avvalorare le proprie affermazioni. Si tratta di un notevole salto di qualità per la medicina del tempo. Spesso, nelle sue opere, Galeno si sofferma infatti a precisare la fonte sperimentale delle proprie nozioni e altrettanto spesso indugia nella critica di questo o quel medico ciarlatano, colpevole di prescrivere medicinali dagli ingredienti più magici che salutari, ovvero biasima certi filosofi che, a partire da una o al massimo due nozioni, traggono conclusioni universali.

Anche nel campo dell'aborto Galeno non è da meno. Le sue considerazioni, infatti, poggiano sia sulla tradizione della scuola ippocratea (di cui era seguace) sia soprattutto sull'osservazione diretta e precisa di aborti umani o di sezioni di animali gravidi. Questa attenzione a una sorta di primitivo metodo sperimentale fece, tra l'altro, la sua fortuna professionale e offre a noi la possibilità di trovare in lui un sicuro punto di riferimento per quanto riguarda le teorie embriologiche dell'antichità.

Per Galeno (*De semine*, 1.9) lo sviluppo del nascituro si svolge in quattro tempi; a ogni tempo viene associato un sostantivo, preso dalla tradizione ippocratica, che individua per fini puramente sistematici il nome scientifico del nascituro:

1° momento [termine adottato da Ippocrate: goné]

Domina l'apparenza del seme, per cui non si può ancora parlare di feto.

2° momento [kiema]

Cominciano ad apparire, perchè di una certa consistenza e grandezza, i cosiddetti tre principi - cuore, cervello e fegato - insieme a una prima rudimentale circolazione sanguigna. Ora si può parlare di feto perchè il prodotto del concepimento "*è più simile alla carne che al seme*".

3° momento [embryon]

I tre principi si vedono chiaramente e si può constatare una traccia di tutte le altre parti (il ventre e gli arti).

4° momento [paidion]

Il nascituro è pienamente formato e "*si muove e saltella*" come un perfetto animale.

Per quanto riguarda i tempi precisi di evoluzione Galeno dà per certo che lo sviluppo del maschio sia più veloce di quello della femmina, e questo perchè il feto maschile "*appare*" più caldo di quello femminile (e il termine "*appare*" sta a significare una ben precisa osservazione empirica). Ma ci tiene a precisare che, in generale:

*"Non c'è un tempo determinato per gli embrioni (...) né della manifesta formazione, né del movimento, né del parto. (...) il tempo della formazione è di 35, 40 o anche 45 giorni. E il tempo del suo movimento è doppio di quello della formazione. (...) Il tempo del parto, poi, è triplo di quello della formazione"*

E' chiaro dunque che per Galeno non si possono individuare momenti "di svolta" nello sviluppo del nascituro: tutto prosegue secondo un processo continuo, senza interruzioni o salti.

Questo non poteva non incidere anche sull'idea che egli aveva di nascituro: animale o pianta?

Tutti e due per Galeno: nei primi due momenti la formazione è simile a una pianta e solo dal terzo momento in poi si fa simile a quella degli animali ma, ci tiene poi a precisare, potenzialmente il nascituro è animale perchè *"in esso, fin dall'inizio, si trova il duplice principio di movimento e di formazione"*.

#### *Una precisazione fondamentale in Sorano*

Sorano, nato ad Efeso (Grecia) nel II secolo d.C. , esercitò la professione medica prima ad Alessandria e poi a Roma divenendo ben presto il punto di riferimento fondamentale per i colleghi contemporanei e futuri (i suoi trattati si studiavano ancora nelle università rinascimentali), tanto che viene ancora oggi considerato unanimemente il fondatore della scienza ginecologica e ostetricia.

Circa l'aborto non è necessario ricorrere alle sue ricerche sull'embriologia per dedurne indirettamente le concezioni: egli infatti prende esplicitamente posizione nella sua *Ginecologia* (19.1.60) partendo dalla differenza tra anticoncettivo e abortivo.

Anticoncettivo è ciò che non lascia avvenire il concepimento, mentre abortivo è ciò che distrugge il prodotto del concepimento. Tra questi ultimi Sorano indica le due posizioni che i medici del tempo avevano preso a riguardo: alcuni consideravano abortivi solo i farmaci, mentre vi escludevano i mezzi espulsivi (e ciò perchè Ippocrate, nel giuramento antiabortivo, dice di non dare a nessuno abortivi, ma poi in altre parti della sua opera ammette il "saltare" in funzione espulsiva); altri, invece, prescrivevano gli espulsivi solo in caso di aborto terapeutico.

Sorano è con questi ultimi, afferma infatti che assolutamente non dovevano essere prescritti abortivi, anche se espulsivi, a chi avesse voluto abortire per preoccupazioni estetiche o per nascondere un adulterio. Era possibile, anzi dovuto, nei casi di chi invece aveva un utero troppo piccolo che avrebbe impedito la nascita del bambino, o per tumori, ragadi e casi simili.

Da notare infine una piccola sfumatura di cui abbiamo già parlato poco sopra: Sorano, citando il giuramento d'Ippocrate, non fa cenno al pessario abortivo ma parla semplicemente di "abortivi" in generale, segno di un mutamento in senso più radicale del suo contenuto prescrittivo.